

Sovietici e cinesi seduti ieri per due ore al tavolo del negoziato a Mosca

Un primo colloquio tra Illiciov e Wang

Stretto riserbo sull'incontro - Una giornata senza comunicazioni ufficiali - Indiscrezioni di fonte cinese sugli argomenti della «difficile, ardua e complessa» trattativa



Dalla nostra redazione

MOSCA - Sovietici e cinesi siedono già al tavolo della trattativa. Il negoziato è cominciato ieri mattina con un primo incontro di due ore definito «vissuto con cortesia» e, quindi, interlocutorio. Compito delle delegazioni - guidate dai viceministri degli Esteri Illiciov e Wang Juping - è di per ora quello di approntare le linee generali dell'ordine del giorno evidenziando, in dettaglio, le questioni dei rapporti bilaterali. Non si hanno notizie ufficiali sulla atmosfera del primo colloquio; risulta comunque che i negoziatori hanno discusso in un clima disteso. Ma la trattativa in generale - è stato precisato direttamente da funzionari cinesi - «sarà complessa e difficile».

Il negoziato è stato costretto a fare ieri prima di mettere insieme le notizie e di avere così un quadro della situazione. Sembra un paradosso: ma proprio il fatto di non avere notizie ha spronato gli osservatori ad uscire dal chiuso delle redazioni e delle sedi diplomatiche per andare a caccia di informazioni dal vivo. Per tutta la giornata è stato così un andirivieni di auto di giornalisti e reporters che hanno fatto la spola tra le probabili sedi della trattativa. Si era infatti sparsa la voce, nella prima mattinata, che l'incontro al vertice era stato nuovamente spostato e che Illiciov e Wang Juping, avevano deciso di rinviare il negoziato per approntare una serie di progetti di ordini del giorno.

Per conferme o smentite a nulla sono valse le continue telefonate all'ufficio stampa del ministero degli Esteri sovietico: «Non abbiamo niente da dire» - è stata la risposta standard - «seguite i comunicati della "Tass" e avrete le informazioni». Ma la «Tass» ha continuato a tacere. Così come nel silenzio più assoluto è piombato il telefono dell'ambasciata della RPC.

Il (ora di Mosca) e il traffico in questo momento è più che mai intenso: sul Sadovoi Kolzo molte auto si fermano; gli autisti guardano incuriositi le Mercedes dell'ambasciata cinese. Molti sanno già dell'arrivo della delegazione: hanno letto le poche righe della «Pravda», hanno ascoltato le comunicazioni ufficiali. Ma molti hanno già appreso dalle ultime edizioni della «Voce dell'America» in lingua russa, il prossimo avvio del negoziato. Le porte del ministero degli Esteri si aprono. C'è Illiciov che attende la delegazione.

Ora comincia l'attesa. Si fanno ipotesi sulla durata del colloquio. Poi la conclusione del primo contatto. Alle 13 in punto i cinesi escono dal palazzo: le auto sono già in fila e il corteo riparte velocemente per le colline «Leningrad». E' tutto.

Ora non resta che chiedere nuove informazioni alle fonti ufficiali, cercare un contatto con i diretti interessati. Ma alla «Tass» dicono di non avere nessuna notizia ufficiale. Per l'URSS, quindi, il colloquio non è iniziato. Al ministero degli Esteri, dicono di attendere notizie in serata. Le «Investia» precisano che l'annuncio verrà dato solo quando vi sarà il via «ufficiale». Non si riescono nemmeno ad ottenere i nomi dei membri della delegazione sovietica, mentre i cinesi hanno già provveduto, sin dal primo momento, a far conoscere i nomi dei loro negoziatori. Non resta che correre ancora una volta all'ambasciata cinese e tentare di ottenere udienza. Posteggio l'auto nell'ampio cortile dell'ambasciata e chiedo di incontrare un funzionario. Le risposte sono ufficiali e, quindi, contenute. «Wang Juping», dice il cinese, ha preferito riposare una giornata prima di cominciare i colloqui. E' stata una decisione presa di comune accordo con la delegazione perché il viaggio da Pechino è difficile lungo e stancante a causa della differenza di fuso orario.

«Di molte cose. Le difficili sul tappeto sono difficili, ardue, complesse. Si parlerà delle relazioni interstatali e del loro miglioramento». Il nostro interlocutore vuole però aggiungere che «se i sovietici fireranno i futuri le questioni dell'egemonia e tutti gli altri problemi allora vi saranno difficoltà».

Facciamo notare che il tono, per ora, è disteso: questo risulta anche dalla manifestazione di cordialità registrata all'arrivo. Il nostro interlocutore non reagisce. E' un giornalista della «Nuova Cina» e ci fa notare che anche lui, come noi, è alla ricerca di notizie e sensazioni. Intanto ce ne fornisce una che non siamo riusciti ad ottenere dal ministero degli Esteri dell'URSS. La delegazione sovietica che parteciperà alle trattative, oltre che da Illiciov, è composta da Kapiza, responsabile dell'ufficio «Cina» del ministero, da Kondratsic, Lobanov e Tikvinski. Questo, in sintesi, quanto raccolto a Mosca sino a ieri notte.

Quando cominceranno le trattative vere e proprie? «Ancora non si sa. Forse domani. Tutto dipenderà dai colloqui che Wang Juping e Illiciov hanno avuto stamane».

Silenzio anche al telefono

«Di cosa si parlerà nei prossimi giorni?»

«Il contenuto del primo incontro non è noto. E' stata una visita di cortesia. Forse hanno discusso a grandi linee il programma».

«Di cosa si parlerà nei prossimi giorni?»

«Il contenuto del primo incontro non è noto. E' stata una visita di cortesia. Forse hanno discusso a grandi linee il programma».

«Di cosa si parlerà nei prossimi giorni?»

«Il contenuto del primo incontro non è noto. E' stata una visita di cortesia. Forse hanno discusso a grandi linee il programma».

«Di cosa si parlerà nei prossimi giorni?»

«Il contenuto del primo incontro non è noto. E' stata una visita di cortesia. Forse hanno discusso a grandi linee il programma».

Sulla questione della brigata militare sovietica di stanza a Cuba

Vance e Gromiko alla ricerca del compromesso

Domani nuovo incontro tra i due ministri - Per il segretario della Difesa Brown non si è di fronte ad una minaccia militare, ma ad un problema politico - Nixon e Ford contro la ratifica del Salt - Prossimi incontri

Dal corrispondente

WASHINGTON - «La presenza militare sovietica a Cuba non rappresenta una minaccia militare per gli Stati Uniti ma costituisce un problema politico nelle relazioni tra Mosca e Washington». E' in queste termini che si è espresso il ministro della Difesa Brown lo stesso giorno in cui il segretario di Stato Vance si incontra a New York con il ministro degli Esteri sovietico Gromiko. Tale incontro è avvenuto lunedì sera e non è stato concluso senza il scambio delle reciproche «sensibilità nazionali» i rapporti tra Mosca e Washington possono subire un cambiamento che non gioverebbe a nessuno.

Ma se l'amministrazione Carter di ricordare il proprio potere accendere lo status quo a dire la situazione creata dalla presenza di due o tremila soldati che sarebbero equipaggiati come truppe da combattimento, i sovietici ribattono che quei soldati sono lì dal 1962 e non si vede perché Washington ne voglia fare una questione. All'interno di queste due posizioni estreme si sta cercando una formula di compromesso sulla base, appunto, delle affermazioni di Brown secondo cui il problema è politico. Lo stesso Vance ha fatto indirettamente in termini analoghi quando, parlando nella stessa giornata di lunedì davanti alla assemblea congiunta del Senato, ha evitato accenti espliciti alle truppe sovietiche a Cuba e si è limitato a far presente che senza il disarmo reciproco «sensibilità nazionali» i rapporti tra Mosca e Washington possono subire un cambiamento che non gioverebbe a nessuno.

Ma se l'amministrazione Carter di ricordare il proprio potere accendere lo status quo a dire la situazione creata dalla presenza di due o tremila soldati che sarebbero equipaggiati come truppe da combattimento, i sovietici ribattono che quei soldati sono lì dal 1962 e non si vede perché Washington ne voglia fare una questione. All'interno di queste due posizioni estreme si sta cercando una formula di compromesso sulla base, appunto, delle affermazioni di Brown secondo cui il problema è politico. Lo stesso Vance ha fatto indirettamente in termini analoghi quando, parlando nella stessa giornata di lunedì davanti alla assemblea congiunta del Senato, ha evitato accenti espliciti alle truppe sovietiche a Cuba e si è limitato a far presente che senza il disarmo reciproco «sensibilità nazionali» i rapporti tra Mosca e Washington possono subire un cambiamento che non gioverebbe a nessuno.

Ma se l'amministrazione Carter di ricordare il proprio potere accendere lo status quo a dire la situazione creata dalla presenza di due o tremila soldati che sarebbero equipaggiati come truppe da combattimento, i sovietici ribattono che quei soldati sono lì dal 1962 e non si vede perché Washington ne voglia fare una questione. All'interno di queste due posizioni estreme si sta cercando una formula di compromesso sulla base, appunto, delle affermazioni di Brown secondo cui il problema è politico. Lo stesso Vance ha fatto indirettamente in termini analoghi quando, parlando nella stessa giornata di lunedì davanti alla assemblea congiunta del Senato, ha evitato accenti espliciti alle truppe sovietiche a Cuba e si è limitato a far presente che senza il disarmo reciproco «sensibilità nazionali» i rapporti tra Mosca e Washington possono subire un cambiamento che non gioverebbe a nessuno.

Ma se l'amministrazione Carter di ricordare il proprio potere accendere lo status quo a dire la situazione creata dalla presenza di due o tremila soldati che sarebbero equipaggiati come truppe da combattimento, i sovietici ribattono che quei soldati sono lì dal 1962 e non si vede perché Washington ne voglia fare una questione. All'interno di queste due posizioni estreme si sta cercando una formula di compromesso sulla base, appunto, delle affermazioni di Brown secondo cui il problema è politico. Lo stesso Vance ha fatto indirettamente in termini analoghi quando, parlando nella stessa giornata di lunedì davanti alla assemblea congiunta del Senato, ha evitato accenti espliciti alle truppe sovietiche a Cuba e si è limitato a far presente che senza il disarmo reciproco «sensibilità nazionali» i rapporti tra Mosca e Washington possono subire un cambiamento che non gioverebbe a nessuno.

Ma se l'amministrazione Carter di ricordare il proprio potere accendere lo status quo a dire la situazione creata dalla presenza di due o tremila soldati che sarebbero equipaggiati come truppe da combattimento, i sovietici ribattono che quei soldati sono lì dal 1962 e non si vede perché Washington ne voglia fare una questione. All'interno di queste due posizioni estreme si sta cercando una formula di compromesso sulla base, appunto, delle affermazioni di Brown secondo cui il problema è politico. Lo stesso Vance ha fatto indirettamente in termini analoghi quando, parlando nella stessa giornata di lunedì davanti alla assemblea congiunta del Senato, ha evitato accenti espliciti alle truppe sovietiche a Cuba e si è limitato a far presente che senza il disarmo reciproco «sensibilità nazionali» i rapporti tra Mosca e Washington possono subire un cambiamento che non gioverebbe a nessuno.

Ma se l'amministrazione Carter di ricordare il proprio potere accendere lo status quo a dire la situazione creata dalla presenza di due o tremila soldati che sarebbero equipaggiati come truppe da combattimento, i sovietici ribattono che quei soldati sono lì dal 1962 e non si vede perché Washington ne voglia fare una questione. All'interno di queste due posizioni estreme si sta cercando una formula di compromesso sulla base, appunto, delle affermazioni di Brown secondo cui il problema è politico. Lo stesso Vance ha fatto indirettamente in termini analoghi quando, parlando nella stessa giornata di lunedì davanti alla assemblea congiunta del Senato, ha evitato accenti espliciti alle truppe sovietiche a Cuba e si è limitato a far presente che senza il disarmo reciproco «sensibilità nazionali» i rapporti tra Mosca e Washington possono subire un cambiamento che non gioverebbe a nessuno.

Ma se l'amministrazione Carter di ricordare il proprio potere accendere lo status quo a dire la situazione creata dalla presenza di due o tremila soldati che sarebbero equipaggiati come truppe da combattimento, i sovietici ribattono che quei soldati sono lì dal 1962 e non si vede perché Washington ne voglia fare una questione. All'interno di queste due posizioni estreme si sta cercando una formula di compromesso sulla base, appunto, delle affermazioni di Brown secondo cui il problema è politico. Lo stesso Vance ha fatto indirettamente in termini analoghi quando, parlando nella stessa giornata di lunedì davanti alla assemblea congiunta del Senato, ha evitato accenti espliciti alle truppe sovietiche a Cuba e si è limitato a far presente che senza il disarmo reciproco «sensibilità nazionali» i rapporti tra Mosca e Washington possono subire un cambiamento che non gioverebbe a nessuno.

Ma se l'amministrazione Carter di ricordare il proprio potere accendere lo status quo a dire la situazione creata dalla presenza di due o tremila soldati che sarebbero equipaggiati come truppe da combattimento, i sovietici ribattono che quei soldati sono lì dal 1962 e non si vede perché Washington ne voglia fare una questione. All'interno di queste due posizioni estreme si sta cercando una formula di compromesso sulla base, appunto, delle affermazioni di Brown secondo cui il problema è politico. Lo stesso Vance ha fatto indirettamente in termini analoghi quando, parlando nella stessa giornata di lunedì davanti alla assemblea congiunta del Senato, ha evitato accenti espliciti alle truppe sovietiche a Cuba e si è limitato a far presente che senza il disarmo reciproco «sensibilità nazionali» i rapporti tra Mosca e Washington possono subire un cambiamento che non gioverebbe a nessuno.

Ma se l'amministrazione Carter di ricordare il proprio potere accendere lo status quo a dire la situazione creata dalla presenza di due o tremila soldati che sarebbero equipaggiati come truppe da combattimento, i sovietici ribattono che quei soldati sono lì dal 1962 e non si vede perché Washington ne voglia fare una questione. All'interno di queste due posizioni estreme si sta cercando una formula di compromesso sulla base, appunto, delle affermazioni di Brown secondo cui il problema è politico. Lo stesso Vance ha fatto indirettamente in termini analoghi quando, parlando nella stessa giornata di lunedì davanti alla assemblea congiunta del Senato, ha evitato accenti espliciti alle truppe sovietiche a Cuba e si è limitato a far presente che senza il disarmo reciproco «sensibilità nazionali» i rapporti tra Mosca e Washington possono subire un cambiamento che non gioverebbe a nessuno.

Ma se l'amministrazione Carter di ricordare il proprio potere accendere lo status quo a dire la situazione creata dalla presenza di due o tremila soldati che sarebbero equipaggiati come truppe da combattimento, i sovietici ribattono che quei soldati sono lì dal 1962 e non si vede perché Washington ne voglia fare una questione. All'interno di queste due posizioni estreme si sta cercando una formula di compromesso sulla base, appunto, delle affermazioni di Brown secondo cui il problema è politico. Lo stesso Vance ha fatto indirettamente in termini analoghi quando, parlando nella stessa giornata di lunedì davanti alla assemblea congiunta del Senato, ha evitato accenti espliciti alle truppe sovietiche a Cuba e si è limitato a far presente che senza il disarmo reciproco «sensibilità nazionali» i rapporti tra Mosca e Washington possono subire un cambiamento che non gioverebbe a nessuno.

Ma se l'amministrazione Carter di ricordare il proprio potere accendere lo status quo a dire la situazione creata dalla presenza di due o tremila soldati che sarebbero equipaggiati come truppe da combattimento, i sovietici ribattono che quei soldati sono lì dal 1962 e non si vede perché Washington ne voglia fare una questione. All'interno di queste due posizioni estreme si sta cercando una formula di compromesso sulla base, appunto, delle affermazioni di Brown secondo cui il problema è politico. Lo stesso Vance ha fatto indirettamente in termini analoghi quando, parlando nella stessa giornata di lunedì davanti alla assemblea congiunta del Senato, ha evitato accenti espliciti alle truppe sovietiche a Cuba e si è limitato a far presente che senza il disarmo reciproco «sensibilità nazionali» i rapporti tra Mosca e Washington possono subire un cambiamento che non gioverebbe a nessuno.

Ma se l'amministrazione Carter di ricordare il proprio potere accendere lo status quo a dire la situazione creata dalla presenza di due o tremila soldati che sarebbero equipaggiati come truppe da combattimento, i sovietici ribattono che quei soldati sono lì dal 1962 e non si vede perché Washington ne voglia fare una questione. All'interno di queste due posizioni estreme si sta cercando una formula di compromesso sulla base, appunto, delle affermazioni di Brown secondo cui il problema è politico. Lo stesso Vance ha fatto indirettamente in termini analoghi quando, parlando nella stessa giornata di lunedì davanti alla assemblea congiunta del Senato, ha evitato accenti espliciti alle truppe sovietiche a Cuba e si è limitato a far presente che senza il disarmo reciproco «sensibilità nazionali» i rapporti tra Mosca e Washington possono subire un cambiamento che non gioverebbe a nessuno.

Ma se l'amministrazione Carter di ricordare il proprio potere accendere lo status quo a dire la situazione creata dalla presenza di due o tremila soldati che sarebbero equipaggiati come truppe da combattimento, i sovietici ribattono che quei soldati sono lì dal 1962 e non si vede perché Washington ne voglia fare una questione. All'interno di queste due posizioni estreme si sta cercando una formula di compromesso sulla base, appunto, delle affermazioni di Brown secondo cui il problema è politico. Lo stesso Vance ha fatto indirettamente in termini analoghi quando, parlando nella stessa giornata di lunedì davanti alla assemblea congiunta del Senato, ha evitato accenti espliciti alle truppe sovietiche a Cuba e si è limitato a far presente che senza il disarmo reciproco «sensibilità nazionali» i rapporti tra Mosca e Washington possono subire un cambiamento che non gioverebbe a nessuno.

Ma se l'amministrazione Carter di ricordare il proprio potere accendere lo status quo a dire la situazione creata dalla presenza di due o tremila soldati che sarebbero equipaggiati come truppe da combattimento, i sovietici ribattono che quei soldati sono lì dal 1962 e non si vede perché Washington ne voglia fare una questione. All'interno di queste due posizioni estreme si sta cercando una formula di compromesso sulla base, appunto, delle affermazioni di Brown secondo cui il problema è politico. Lo stesso Vance ha fatto indirettamente in termini analoghi quando, parlando nella stessa giornata di lunedì davanti alla assemblea congiunta del Senato, ha evitato accenti espliciti alle truppe sovietiche a Cuba e si è limitato a far presente che senza il disarmo reciproco «sensibilità nazionali» i rapporti tra Mosca e Washington possono subire un cambiamento che non gioverebbe a nessuno.

Ma se l'amministrazione Carter di ricordare il proprio potere accendere lo status quo a dire la situazione creata dalla presenza di due o tremila soldati che sarebbero equipaggiati come truppe da combattimento, i sovietici ribattono che quei soldati sono lì dal 1962 e non si vede perché Washington ne voglia fare una questione. All'interno di queste due posizioni estreme si sta cercando una formula di compromesso sulla base, appunto, delle affermazioni di Brown secondo cui il problema è politico. Lo stesso Vance ha fatto indirettamente in termini analoghi quando, parlando nella stessa giornata di lunedì davanti alla assemblea congiunta del Senato, ha evitato accenti espliciti alle truppe sovietiche a Cuba e si è limitato a far presente che senza il disarmo reciproco «sensibilità nazionali» i rapporti tra Mosca e Washington possono subire un cambiamento che non gioverebbe a nessuno.

Ma se l'amministrazione Carter di ricordare il proprio potere accendere lo status quo a dire la situazione creata dalla presenza di due o tremila soldati che sarebbero equipaggiati come truppe da combattimento, i sovietici ribattono che quei soldati sono lì dal 1962 e non si vede perché Washington ne voglia fare una questione. All'interno di queste due posizioni estreme si sta cercando una formula di compromesso sulla base, appunto, delle affermazioni di Brown secondo cui il problema è politico. Lo stesso Vance ha fatto indirettamente in termini analoghi quando, parlando nella stessa giornata di lunedì davanti alla assemblea congiunta del Senato, ha evitato accenti espliciti alle truppe sovietiche a Cuba e si è limitato a far presente che senza il disarmo reciproco «sensibilità nazionali» i rapporti tra Mosca e Washington possono subire un cambiamento che non gioverebbe a nessuno.

Ma se l'amministrazione Carter di ricordare il proprio potere accendere lo status quo a dire la situazione creata dalla presenza di due o tremila soldati che sarebbero equipaggiati come truppe da combattimento, i sovietici ribattono che quei soldati sono lì dal 1962 e non si vede perché Washington ne voglia fare una questione. All'interno di queste due posizioni estreme si sta cercando una formula di compromesso sulla base, appunto, delle affermazioni di Brown secondo cui il problema è politico. Lo stesso Vance ha fatto indirettamente in termini analoghi quando, parlando nella stessa giornata di lunedì davanti alla assemblea congiunta del Senato, ha evitato accenti espliciti alle truppe sovietiche a Cuba e si è limitato a far presente che senza il disarmo reciproco «sensibilità nazionali» i rapporti tra Mosca e Washington possono subire un cambiamento che non gioverebbe a nessuno.

Ma se l'amministrazione Carter di ricordare il proprio potere accendere lo status quo a dire la situazione creata dalla presenza di due o tremila soldati che sarebbero equipaggiati come truppe da combattimento, i sovietici ribattono che quei soldati sono lì dal 1962 e non si vede perché Washington ne voglia fare una questione. All'interno di queste due posizioni estreme si sta cercando una formula di compromesso sulla base, appunto, delle affermazioni di Brown secondo cui il problema è politico. Lo stesso Vance ha fatto indirettamente in termini analoghi quando, parlando nella stessa giornata di lunedì davanti alla assemblea congiunta del Senato, ha evitato accenti espliciti alle truppe sovietiche a Cuba e si è limitato a far presente che senza il disarmo reciproco «sensibilità nazionali» i rapporti tra Mosca e Washington possono subire un cambiamento che non gioverebbe a nessuno.

Ma se l'amministrazione Carter di ricordare il proprio potere accendere lo status quo a dire la situazione creata dalla presenza di due o tremila soldati che sarebbero equipaggiati come truppe da combattimento, i sovietici ribattono che quei soldati sono lì dal 1962 e non si vede perché Washington ne voglia fare una questione. All'interno di queste due posizioni estreme si sta cercando una formula di compromesso sulla base, appunto, delle affermazioni di Brown secondo cui il problema è politico. Lo stesso Vance ha fatto indirettamente in termini analoghi quando, parlando nella stessa giornata di lunedì davanti alla assemblea congiunta del Senato, ha evitato accenti espliciti alle truppe sovietiche a Cuba e si è limitato a far presente che senza il disarmo reciproco «sensibilità nazionali» i rapporti tra Mosca e Washington possono subire un cambiamento che non gioverebbe a nessuno.

Ma se l'amministrazione Carter di ricordare il proprio potere accendere lo status quo a dire la situazione creata dalla presenza di due o tremila soldati che sarebbero equipaggiati come truppe da combattimento, i sovietici ribattono che quei soldati sono lì dal 1962 e non si vede perché Washington ne voglia fare una questione. All'interno di queste due posizioni estreme si sta cercando una formula di compromesso sulla base, appunto, delle affermazioni di Brown secondo cui il problema è politico. Lo stesso Vance ha fatto indirettamente in termini analoghi quando, parlando nella stessa giornata di lunedì davanti alla assemblea congiunta del Senato, ha evitato accenti espliciti alle truppe sovietiche a Cuba e si è limitato a far presente che senza il disarmo reciproco «sensibilità nazionali» i rapporti tra Mosca e Washington possono subire un cambiamento che non gioverebbe a nessuno.

Ma se l'amministrazione Carter di ricordare il proprio potere accendere lo status quo a dire la situazione creata dalla presenza di due o tremila soldati che sarebbero equipaggiati come truppe da combattimento, i sovietici ribattono che quei soldati sono lì dal 1962 e non si vede perché Washington ne voglia fare una questione. All'interno di queste due posizioni estreme si sta cercando una formula di compromesso sulla base, appunto, delle affermazioni di Brown secondo cui il problema è politico. Lo stesso Vance ha fatto indirettamente in termini analoghi quando, parlando nella stessa giornata di lunedì davanti alla assemblea congiunta del Senato, ha evitato accenti espliciti alle truppe sovietiche a Cuba e si è limitato a far presente che senza il disarmo reciproco «sensibilità nazionali» i rapporti tra Mosca e Washington possono subire un cambiamento che non gioverebbe a nessuno.

Ma se l'amministrazione Carter di ricordare il proprio potere accendere lo status quo a dire la situazione creata dalla presenza di due o tremila soldati che sarebbero equipaggiati come truppe da combattimento, i sovietici ribattono che quei soldati sono lì dal 1962 e non si vede perché Washington ne voglia fare una questione. All'interno di queste due posizioni estreme si sta cercando una formula di compromesso sulla base, appunto, delle affermazioni di Brown secondo cui il problema è politico. Lo stesso Vance ha fatto indirettamente in termini analoghi quando, parlando nella stessa giornata di lunedì davanti alla assemblea congiunta del Senato, ha evitato accenti espliciti alle truppe sovietiche a Cuba e si è limitato a far presente che senza il disarmo reciproco «sensibilità nazionali» i rapporti tra Mosca e Washington possono subire un cambiamento che non gioverebbe a nessuno.

Ma se l'amministrazione Carter di ricordare il proprio potere accendere lo status quo a dire la situazione creata dalla presenza di due o tremila soldati che sarebbero equipaggiati come truppe da combattimento, i sovietici ribattono che quei soldati sono lì dal 1962 e non si vede perché Washington ne voglia fare una questione. All'interno di queste due posizioni estreme si sta cercando una formula di compromesso sulla base, appunto, delle affermazioni di Brown secondo cui il problema è politico. Lo stesso Vance ha fatto indirettamente in termini analoghi quando, parlando nella stessa giornata di lunedì davanti alla assemblea congiunta del Senato, ha evitato accenti espliciti alle truppe sovietiche a Cuba e si è limitato a far presente che senza il disarmo reciproco «sensibilità nazionali» i rapporti tra Mosca e Washington possono subire un cambiamento che non gioverebbe a nessuno.

I lavori del Parlamento europeo nel vivo dei grossi problemi

Scontro a Strasburgo su armi e difesa

Partiti conservatori e forze progressiste divisi sulla questione posta dal dc tedesco Von Hassel e dal conservatore inglese Fergusson di collegare CEE e NATO allo scopo di programmare la politica industriale degli armamenti - Iniziative comunista sulla fame

Dal nostro inviato

STRASBURGO - Il Parlamento europeo eletto è alla sua seconda sessione. Dopo quella inaugurale dello scorso luglio che ha visto la costituzione degli organismi dirigenti e delle commissioni di lavoro, esso avvia ora concretamente la sua attività. L'ord. è molto nutrito, ma poiché le commissioni non hanno ancora avuto il tempo di esaminare le proposte di cui sono investite, il dibattito in aula si svolge soprattutto a partire dalle interrogazioni. Il tema di maggior rilievo è il progetto di bilancio del bilancio per il 1980, che il Consiglio dei ministri sottopone all'assemblea e al quale sarà successivamente riservata una sessione speciale. Ai primi di novembre. Se ne parlerà giovedì e la discussione sarà certamente molto accesa. Dal momento che il Consiglio ha sostanzialmente disatteso le indicazioni del Parlamento, approntando drastiche tagli al fondo regionale, a quello sociale e a tutte le altre spese con la sola eccezione di quelle per il sostegno dei prezzi agricoli. Ma anche alcuni temi di politica generale sollevati dal

le interrogazioni sono tali da sollevare, come è in effetti avvenuto, vivaci contestazioni. Il caso del suggerimento avanzato dal conservatore inglese Fergusson e dal dc tedesco Von Hassel, per «scambi di opinione» tra la commissione CEE, la NATO e gli organi competenti degli stati membri «per definire, nel quadro della politica industriale comunitaria, programmi di fornitura di armamenti». Il suggerimento di Fergusson e di Von Hassel, che si collega anche se non esplicitamente a una risoluzione approvata l'anno scorso dal Parlamento, è stato contestato già lunedì in sede di approvazione dell'ord. g., dal francese Ansart (PCF) a partire da una ferma rivendicazione delle prerogative nazionali in materia di difesa. Da Jaquet (PS), che ha negato la competenza della CEE su questi problemi e da Debré (gollista) che ha ricordato come la difesa non rientri tra le materie previste dai trattati istitutivi, e dalla inglese Barbara Castle (laburista) sulla base di considerazioni analoghe. Il conservatore inglese Scott-Hopkins e il liberale tedesco Bange-

mann si sono invece pronunciati per il mantenimento della questione all'ordine del giorno. In questo senso il Parlamento ha deciso con 208 voti contro 87 (tra questi i comunisti italiani) e 4 astensioni. Nella discussione di merito è intervenuto ieri tra gli altri il compagno Carlo Galluzzi. Volevano davvero i due parlamentari conservatori suscitare una discussione su un aspetto così delicato della politica industriale quale sono gli armamenti? Se così fosse, ha detto Galluzzi, i comunisti italiani sarebbero stati favorevoli alla discussione stessa. Ma il modo e il momento in cui l'interrogazione è stata presentata pongono un problema politico di grande peso: quello della difesa europea. Il modo suggerisce una presunzione di identità tra la NATO e i paesi della CEE, che non sono nati per tutti membri della NATO. E il momento è quello in cui cresce negli ambienti della destra europea la sfiducia nella efficacia dell'«ombrello nucleare» statunitense, una sfiducia che è divenuta particolarmente acuta dopo che lo stesso ex-segretario di

Stato Kissinger ha messo in dubbio a Bruxelles il realismo delle promesse fatte da Washington in tal senso. E' anche prima che Kissinger pronunciassi il suo discorso si erano avute del resto prese di posizione di militari e di uomini politici a favore di una «forza d'urto» franco-tedesca o franco-inglese e un gran battage a proposito di un mutamento dell'equilibrio delle forze in Europa. Ora, ha soggiunto Galluzzi, è inutile nascondersi che il problema della difesa europea porta con sé quello del disarmo nucleare. E' impensabile che la difesa europea possa realizzarsi sulla base di finanziamenti dell'industria tedesca e di una forza d'urto nucleare altrui. Il riarmo nucleare tedesco, d'altra parte, non garantirebbe di fatto la difesa ma spingerebbe gli armamenti a livelli incontrollabili, aprirebbe la via a pericoli gravissimi. Questa è la realtà delle cose, che impone a tutti di non chiudersi in un ristretto ambito nazionalistico, di non illudersi di sia possibile difendersi da soli contro le minacce che possono derivare dal nostro continente, ma - ha concluso Galluzzi - di

compiere uno sforzo unitario per far avanzare una politica di disarmo, di cooperazione e di superamento dei blocchi. Da parte sua, il compagno Marchais, segretario del PCF, ha formulato una «protesta solenne» contro la discussione. Quelle stesse forze che avevano parlato all'elettorato di un'Europa fatta di pace e di progresso, egli ha detto, si mettono ora

apertamente sulla via degli armamenti e della guerra europea, prospettando una nuova edizione della CED e del disarmo nucleare tedesco. Tra i problemi che figurano all'ord. di ieri c'era anche la questione della pesca, sollevata dal compagno De Pasquale in relazione al contenzioso italo-turco. Pur riconoscendo l'urgenza della questione il dibattito è stato però rinviato a venerdì. Per quanto riguarda, infine, il problema della fame nel mondo, il gruppo dei comunisti e indipendenti di sinistra ha annunciato la presentazione di un progetto di risoluzione che chiede al Consiglio e alla Commissione europei di impegnarsi alle Nazioni Unite per l'adozione di un piano di emergenza per affrontare la penuria di grano e la prevedibile ascesa del prezzo di questo prodotto, per sostenere lo sviluppo agricolo e indipendente dei paesi poveri e per operare alla ripresa e allo sviluppo del dialogo nord-sud. Il progetto porta le firme di Pajetta, Ferrero, Galluzzi, Tullia Carettoni, Gremetz, Denis, Vergés, Poirier.

Ma anche alcuni temi di politica generale sollevati dal

le interrogazioni sono tali da sollevare, come è in effetti avvenuto, vivaci contestazioni. Il caso del suggerimento avanzato dal conservatore inglese Fergusson e dal dc tedesco Von Hassel, per «scambi di opinione» tra la commissione CEE, la NATO e gli organi competenti degli stati membri «per definire, nel quadro della politica industriale comunitaria, programmi di fornitura di armamenti».

Il suggerimento di Fergusson e di Von Hassel, che si collega anche se non esplicitamente a una risoluzione approvata l'anno scorso dal Parlamento, è stato contestato già lunedì in sede di approvazione dell'ord. g., dal francese Ansart (PCF) a partire da una ferma rivendicazione delle prerogative nazionali in materia di difesa. Da Jaquet (PS), che ha negato la competenza della CEE su questi problemi e da Debré (gollista) che ha ricordato come la difesa non rientri tra le materie previste dai trattati istitutivi, e dalla inglese Barbara Castle (laburista) sulla base di considerazioni analoghe. Il conservatore inglese Scott-Hopkins e il liberale tedesco Bange-

mann si sono invece pronunciati per il mantenimento della questione all'ordine del giorno. In questo senso il Parlamento ha deciso con 208 voti contro 87 (tra questi i comunisti italiani) e 4 astensioni. Nella discussione di merito è intervenuto ieri tra gli altri il compagno Carlo Galluzzi. Volevano davvero i due parlamentari conservatori suscitare una discussione su un aspetto così delicato della politica industriale quale sono gli armamenti? Se così fosse, ha detto Galluzzi, i comunisti italiani sarebbero stati favorevoli alla discussione stessa. Ma il modo e il momento in cui l'interrogazione è stata presentata pongono un problema politico di grande peso: quello della difesa europea. Il modo suggerisce una presunzione di identità tra la NATO e i paesi della CEE, che non sono nati per tutti membri della NATO. E il momento è quello in cui cresce negli ambienti della destra europea la sfiducia nella efficacia dell'«ombrello nucleare» statunitense, una sfiducia che è divenuta particolarmente acuta dopo che lo stesso ex-segretario di

Stato Kissinger ha messo in dubbio a Bruxelles il realismo delle promesse fatte da Washington in tal senso. E' anche prima che Kissinger pronunciassi il suo discorso si erano avute del resto prese di posizione di militari e di uomini politici a favore di una «forza d'urto» franco-tedesca o franco-inglese e un gran battage a proposito di un mutamento dell'equilibrio delle forze in Europa. Ora, ha soggiunto Galluzzi, è inutile nascondersi che il problema della difesa europea porta con sé quello del disarmo nucleare. E' impensabile che la difesa europea possa realizzarsi sulla base di finanziamenti dell'industria tedesca e di una forza d'urto nucleare altrui. Il riarmo nucleare tedesco, d'altra parte, non garantirebbe di fatto la difesa ma spingerebbe gli armamenti a livelli incontrollabili, aprirebbe la via a pericoli gravissimi. Questa è la realtà delle cose, che impone a tutti di non chiudersi in un ristretto ambito nazionalistico, di non illudersi di sia possibile difendersi da soli contro le minacce che possono derivare dal nostro continente, ma - ha concluso Galluzzi - di

compiere uno sforzo unitario per far avanzare una politica di disarmo, di cooperazione e di superamento dei blocchi. Da parte sua, il compagno Marchais, segretario del PCF, ha formulato una «protesta solenne» contro la discussione. Quelle stesse forze che avevano parlato all'elettorato di un'Europa fatta di pace e di progresso, egli ha detto, si mettono ora

Ma anche alcuni temi di politica generale sollevati dal

le interrogazioni sono tali da sollevare, come è in effetti avvenuto, vivaci contestazioni. Il caso del suggerimento avanzato dal conservatore inglese Fergusson e dal dc tedesco Von Hassel, per «scambi di opinione» tra la commissione CEE, la NATO e gli organi competenti degli stati membri «per definire, nel quadro della politica industriale comunitaria, programmi di fornitura di armamenti».

Il suggerimento di Fergusson e di Von Hassel, che si collega anche se non esplicitamente a una risoluzione approvata l'anno scorso dal Parlamento, è stato contestato già lunedì in sede di approvazione dell'ord. g., dal francese Ansart (PCF) a partire da una ferma rivendicazione delle prerogative nazionali in materia di difesa. Da Jaquet (PS), che ha negato la competenza della CEE su questi problemi e da Debré (gollista) che ha ricordato come la difesa non rientri tra le materie previste dai trattati istitutivi, e dalla inglese Barbara Castle (laburista) sulla base di considerazioni analoghe. Il conservatore inglese Scott-Hopkins e il liberale tedesco Bange-

mann si sono invece pronunciati per il mantenimento della questione all'ordine del giorno. In questo senso il Parlamento ha deciso con 208 voti contro 87 (tra questi i comunisti italiani) e 4 astensioni. Nella discussione di merito è intervenuto ieri tra gli altri il compagno Carlo Galluzzi. Volevano davvero i due parlamentari conservatori suscitare una discussione su un aspetto così delicato della politica industriale quale sono gli armamenti? Se così fosse, ha detto Galluzzi, i comunisti italiani sarebbero stati favorevoli alla discussione stessa. Ma il modo e il momento in cui l'interrogazione è stata presentata pongono un problema politico di grande peso: quello della difesa europea. Il modo suggerisce una presunzione di identità tra la NATO e i paesi della CEE, che non sono nati per tutti membri della NATO. E il momento è quello in cui cresce negli ambienti della destra europea la sfiducia nella efficacia dell'«ombrello nucleare» statunitense, una sfiducia che è divenuta particolarmente acuta dopo che lo stesso ex-segretario di

Stato Kissinger ha messo in dubbio a Bruxelles il realismo delle promesse fatte da Washington in tal senso. E' anche prima che Kissinger pronunciassi il suo discorso si erano avute del resto prese di posizione di militari e di uomini politici a favore di una «forza d'urto» franco-tedesca o franco-inglese e un gran battage a proposito di un mutamento dell'equilibrio delle forze in Europa. Ora, ha soggiunto Galluzzi, è inutile nascondersi che il problema della difesa europea porta con sé quello del disarmo nucleare. E' impensabile che la difesa europea possa realizzarsi sulla base di finanziamenti dell'industria tedesca e di una forza d'urto nucleare altrui. Il riarmo nucleare tedesco, d'altra parte, non garantirebbe di fatto la difesa ma spingerebbe gli armamenti a livelli incontrollabili, aprirebbe la via a pericoli gravissimi. Questa è la realtà delle cose, che impone a tutti di non chiudersi in un ristretto ambito nazionalistico, di non illudersi di sia possibile difendersi da soli contro le minacce che possono derivare dal nostro continente, ma - ha concluso Galluzzi - di

compiere uno sforzo unitario per far avanzare una politica di disarmo, di cooperazione e di superamento dei blocchi. Da parte sua, il compagno Marchais, segretario del PCF, ha formulato una «protesta solenne» contro la discussione. Quelle stesse forze che avevano parlato all'elettorato di un'Europa fatta di pace e di progresso, egli ha detto, si mettono ora

Ma anche alcuni temi di politica generale sollevati dal

le interrogazioni sono tali da sollevare, come è in effetti avvenuto, vivaci contestazioni. Il caso del suggerimento avanzato dal conservatore inglese Fergusson e dal dc tedesco Von Hassel, per «scambi di opinione» tra la commissione CEE, la NATO e gli organi competenti degli stati membri «per definire, nel quadro della politica industriale comunitaria, programmi di fornitura di armamenti».

Il suggerimento di Fergusson e di Von Hassel, che si collega anche se non esplicitamente a una risoluzione approvata l'anno scorso dal Parlamento, è stato contestato già lunedì in sede di approvazione dell'ord. g., dal francese Ansart (PCF) a partire da una ferma rivendicazione delle prerogative nazionali in materia di difesa. Da Jaquet (PS), che ha negato la competenza della CEE su questi problemi e da Debré (gollista) che ha ricordato come la difesa non rientri tra le materie previste dai trattati istitutivi, e dalla inglese Barbara Castle (laburista) sulla base di considerazioni analoghe. Il conservatore inglese Scott-Hopkins e il liberale tedesco Bange-

mann si sono invece pronunciati per il mantenimento della questione all'ordine del giorno. In questo senso il Parlamento ha deciso con 208 voti contro 87 (tra questi i comunisti italiani) e 4 astensioni. Nella discussione di merito è intervenuto ieri tra gli altri il compagno Carlo Galluzzi. Volevano davvero i due parlamentari conservatori suscitare una discussione su un aspetto così delicato della politica industriale quale sono gli armamenti? Se così fosse, ha detto Galluzzi, i comunisti italiani sarebbero stati favorevoli alla discussione stessa. Ma il modo e il momento in cui l'interrogazione è stata presentata pongono un problema politico di grande peso: quello della difesa europea. Il modo suggerisce una presunzione di identità tra la NATO e i paesi della CEE, che non sono nati per tutti membri della NATO. E il momento è quello in cui cresce negli ambienti della destra europea la sfiducia nella efficacia dell'«ombrello nucleare» statunitense, una sfiducia che è divenuta particolarmente acuta dopo che lo stesso ex-segretario di

Stato Kissinger ha messo in dubbio a Bruxelles il realismo delle promesse fatte da Washington in tal senso. E' anche prima che Kissinger pronunciassi il suo discorso si erano avute del resto prese di posizione di militari e di uomini politici a favore di una «forza d'urto» franco-tedesca o franco-inglese e un gran battage a proposito di un mutamento dell'equilibrio delle forze in Europa. Ora, ha soggiunto Galluzzi, è inutile nascondersi che il problema della difesa europea porta con sé quello del disarmo nucleare. E' impensabile che la difesa europea possa realizzarsi sulla base di finanziamenti dell'industria tedesca e di una forza d'urto nucleare altrui. Il riarmo nucleare tedesco, d'altra parte, non garantirebbe di fatto la difesa ma spingerebbe gli armamenti a livelli incontrollabili, aprirebbe la via a pericoli gravissimi. Questa è la realtà delle cose, che impone a tutti di non chiudersi in un ristretto ambito nazionalistico, di non illudersi